



BRICO
CENTER
Vicini di fare

Merate

Via Bergamo, 19

Occasioni e idee
Dal 29/09/22 al 23/10/22

Termoventilatore Ceramico

~~€59,99~~

16%
di sconto

€49,90



L'intervista «In Europa il diritto d'asilo viene sempre più spesso violato»

Le valutazioni di Matteo de Bellis, ricercatore su asilo e migrazioni dell'Ufficio Regionale per l'Europa di Amnesty International, sul dramma dei rifugiati



Rifugiati provenienti dal Medio Oriente e da altri Paesi spinti dalle forze dell'ordine bielorusse verso il confine con la Polonia.
©Oksana Manchuk



OSVALDO MIGOTTO

19.10.2022 06:00



Giovedì sera, 20 ottobre, in occasione del Film Festival Diritti Umani, alle 17.30 verrà proiettato al Cinema Corso di Lugano il film «Europa» (75 minuti) incentrato sul dramma dei rifugiati che cercano di raggiungere il nostro continente. Seguirà un dibattito, al quale interverrà anche Matteo de Bellis, ricercatore su asilo e migrazioni presso l'Ufficio Regionale per l'Europa di Amnesty International. Lo abbiamo intervistato.

La vita per richiedenti asilo si fa sempre più difficile in diverse parti del mondo. Stiamo attraversando uno dei peggiori momenti per quanto riguarda il rispetto del diritto d'asilo?

«Sicuramente stiamo attraversando una fase molto difficile, sia in termini di

numero di persone che si vedono costrette a lasciare il loro Paese per chiedere protezione altrove a causa dei conflitti o delle persecuzioni che continuano in varie parti del mondo, sia perché diversi Paesi che dovrebbero offrire protezione a queste persone stanno architettando da tempo escamotage per evitare di farlo. In questo ambito l'Europa è capofila, perché da diverso tempo si sta impegnando nel fermare persone alle frontiere, come nel caso dei recenti respingimenti in Polonia, Lituania e in tanti altri Paesi europei. Vi è poi la cooperazione di alcuni Stati europei con Paesi terzi volta a fermare le persone in quei Paesi, purtroppo disinteressandosi totalmente di quello che poi succede ai profughi in posti come la Libia».

Si parla spesso di come l'Europa tratta migranti e rifugiati, ma non si parla quasi mai delle ricche monarchie del Golfo dove l'accoglienza umanitaria non esiste, giusto?

«In Europa forse se ne parla poco, ma osservatori internazionali seguono quello che accade in quei Paesi. È evidente che alcuni Stati del Golfo purtroppo hanno seguito dinamiche che ricalcano quelle che osserviamo in Europa. Ossia il fatto di essere diventati Paesi di destinazione grazie a livelli di vita piuttosto alti, ma al tempo stesso decisi a tenere fuori dai loro confini persone che non vogliono. Ciò è accompagnato in questa regione, ma anche in Europa, da uno sfruttamento del lavoro impressionante. Abbiamo visto, per fare un esempio, quello che è accaduto in Qatar, anche in vista dei mondiali di calcio».

La guerra in Ucraina e la crisi energetica causano gravi problemi in Europa. Ciò aumenterà gli escamotage per bloccare alle frontiere esterne chi fugge da regimi dittatoriali o dalla guerra?

«Non abbiamo la palla di cristallo per sapere cosa accadrà in futuro, però è

«Non abbiamo la palla di cristallo per sapere cosa accadrà in futuro, però è evidente che in una fase di congiuntura economica difficile, purtroppo è normale aspettarsi che ci sia un approccio meno accogliente. Ad ogni modo l'Europa è arrivata a chiudere le frontiere con tale solerzia e con tale disinteresse nei confronti del diritto internazionale, che viene da chiedersi cosa altro potrà fare. Un'opportunità potrebbe forse venire dalla risposta che è stata data alle persone in fuga dall'Ucraina».

In che senso?

«Perché l'Europa e molti altri Paesi si sono mossi con grande apertura nei confronti dei profughi ucraini, anche investendo risorse importanti per l'accoglienza di queste persone in fuga dalla guerra che, proprio per la loro condizione, hanno diritto a ottenere queste forme di protezione.

Semplicemente dovremmo allargare un po' questo approccio in modo da aiutare anche altre persone che scappano da situazioni di pericolo. Perché è difficile ascoltare, come è capitato a me, dalla voce delle persone coinvolte, la frustrazione di chi è scappato dalla Siria o da altri Paesi in guerra o dove avvengono delle persecuzioni, e ora si trova imprigionato in centri di detenzione orribili in Europa, o si trova bloccato nelle foreste a morire di freddo e si chiede: 'perché gli ucraini possono entrare in Europa e noi no?'. E io non ho una risposta a questa domanda».

La Bielorussia usa i profughi in fuga dai conflitti mediorientali per fare soldi, vendendo a queste persone biglietti aerei verso Minsk per poi spingerle verso l'UE. Com'è la situazione ora?

«Questa situazione ha avuto inizio dalla metà del 2021 e noi già alla fine dello scorso anno avevamo denunciato in modo molto netto il fatto che la Bielorussia stava violando i diritti di queste persone che venivano fatte arrivare

stava violando i diritti di queste persone che venivano fatte arrivare

surrettiziamente in Bielorussia per poi essere trasportate ai confini con Polonia, Lituania o Lettonia. Però nel corso di quest'anno abbiamo denunciato con altrettanta forza la risposta che è stata data da questi tre Paesi dell'UE. Io in particolare mi sono occupato della situazione in Lituania, dove ho visitato anche centri di detenzione. Centri dove sono state rinchiusi persone arrivate lo scorso anno».

Persone arrivate da dove?

«Vi sono ad esempio dei richiedenti asilo iracheni e siriani, ingannati dal regime bielorusso, ma arrivati in buona fede a chiedere asilo alle frontiere europee. Queste persone vengono respinti brutalmente verso la Bielorussia a soffrire nuove violazioni, oppure rinchiusi, come è successo almeno a 4 mila profughi, in centri di detenzione orripilanti in Lituania a soffrire le pene dell'inferno per oltre un anno. Il punto è che riconosciamo che il regime bielorusso ha utilizzato queste persone, violando i loro diritti. Ma proprio per questo rispedirle in Bielorussia, dove la loro vita non vale niente, è una cosa da non fare. E ad ogni modo non si può rispondere politicamente ad un regime come quello bielorusso, punendo delle persone che sono solo venute a bussare alle frontiere dell'Europa per chiedere protezione. Perché questo è quello che sta succedendo, purtroppo. I richiedenti asilo in arrivo dalla Bielorussia stanno pagando il prezzo di questo conflitto tra Europa da una parte e Bielorussia e Russia dall'altra, e questo non può essere accettabile, anche perché ci sono anche dei bambini di mezzo».

Cresce il numero di profughi e migranti che si mettono in viaggio verso l'Europa, ma aumenta anche il numero di coloro che muoiono nel corso del lungo viaggio. Quali le cause secondo lei?

«Il motivo è che oggi non esistono vie sicure per poter venire a chiedere asilo in Europa. Prima vi erano persone che attraversavano il confine terrestre tra Turchia e Grecia per arrivare in Europa. Poi hanno costruito un muro, così profughi e migranti hanno iniziato a viaggiare via mare, ma poi hanno iniziato a vedersi respinti anche via mare. Così hanno deciso di andare in Libia per partire via mare alla volta dell'Europa, ma lì morivano ancora di più. È come un gioco tra il gatto e il topo in cui i richiedenti asilo finiscono per dover affrontare vie sempre più pericolose. E quindi al momento in cui lo fanno, addossare a loro la responsabilità di non aver saputo prevedere il pericolo a cui sarebbero andati incontro, mi sembra ingiusto».

Sappiamo che i trafficanti di esseri umani rappresentano uno degli elementi chiave di questa situazione perché a loro basta trasportare il maggior numero di persone per far soldi, se poi muoiono, ai trafficanti poco importa. Perché è così difficile contrastare questi traffici di esseri umani?

«La mia impressione è che a livello retorico i Governi dei Paesi europei abbiano sempre messo al primo posto la lotta al traffico di persone. In realtà vi sono stati interventi anche con grande forza in alcuni contesti, ma il problema è strutturale, nel senso che nel momento in cui si chiudono le vie d'accesso regolari, si lascia un mercato enorme in mano a gruppi criminali che ci sguazzano, in quanto si lasciano tantissime persone diventare potenziali 'clienti' di questi criminali. Al tempo stesso nel fare accordi fuori dall'Europa con Governi che non hanno mai messo al primo posto la tutela dei diritti umani, si è contribuito al mantenimento di una situazione di instabilità che perpetua poi la presenza di dinamiche criminali. Lo vediamo molto bene in Libia, per esempio, dove dopo anni di cooperazione, ora abbiamo una situazione politica